

MODULO 22

ROMA E CARTAGINE

a) CARTAGINE EREDE DEI FENICI

Cartagine era stata fondata dai Fenici sulla costa africana nel IX secolo a.C., ma la tradizione, come era consuetudine a quei tempi, le concesse natali meno prosaici. Secondo questa tradizione, essa fu fondata da Didone, figlia di Belo, re di Tiro.

Didone, seconda la leggenda, era una donna felicemente sposata, ma suo fratello le uccise il marito e lei fuggì, con un largo seguito di genti, e fondò Cartagine.

| LA LEGGENDA DI DIDONE |
| La tradizione vuole che Dido |
| ne si sia perduto innamora- |
| ta di Enea, che era stato |
| suo ospite prima di approdare |
| sulle coste italiane. Alla |
| partenza di Enea, affranta |
dal dolore, si tolse la vita.

Nella realtà dei fatti, Cartagine fu fondata dai Fenici, non lontano dall'attuale Tunisi, come avevano fatto per tante altre città nel bacino del Mediterraneo e anche sulla costa atlantica. Essa rappresentava un avanzato nelle loro attività commerciali con le popolazioni del luogo e una stazione intermedia nei loro lunghi viaggi per via mare.

1) LA REGINA DEL MEDITERRANEO

Cartagine era destinata a soppiantare in grandezza le città madre della Fenicia. Queste conobbero un lento declino, che si accelerò quando si trovarono sulla strada di Alessandro Magno.

Esse erano sempre state alleate dell'impero persiano contro i Greci, loro rivali in commercio. Alessandro, che si accingeva ad attaccare la Persia, le distrusse perchè temeva che la loro flotta potesse rappresentare una spina nel suo fianco.

La vita e gli interessi di Cartagine erano sul mare, al contrario di Roma, che ebbe interessi esclusivamente terrestri fino al III secolo a.C.

Per Cartagine l'entroterra africano non aveva attrattive perchè le sue popolazioni erano ancora allo stato selvaggio e, tutt'al più, potevano fornire solo materie prime. Essa, invece, era interessata al ricco commercio con i popoli civili del bacino occidentale del Mediterraneo.

Per questo motivo, Cartagine non si preoccupò mai di dare vita ad un grande esercito (fig. 432, Statuetta di cavaliere cartaginese in terracotta). Essa teneva solo un certo numero di soldati e, quando le necessità lo richiedevano, faceva ricorso a soldati mercenari. A Cartagine interessava la flotta e, finchè non fu battuta da Roma, essa ebbe la più potente flotta allora conosciuta.

2) IL GOVERNO DI CARTAGINE

Cartagine aveva una struttura di governo che somigliava a quella romana. Anch'essa eleggeva due magistrati (sufeti) che esercitavano il potere esecutivo. I loro eventuali contrasti venivano sottoposti ad un organo, che poteva solo dare o negare il suo assenso.

Il senato era l'organo supremo deliberativo. Al di sopra del senato c'era una corte di centoquattro magistrati, eletti dal senato al suo interno, che esercitava un potere di controllo su tutta l'attività dello stato: da quella finanziaria a quella militare, da quella legislativa a quella commerciale.

Questa corte rappresentava una sorte di autorità finale nei momenti di crisi e, durante le guerre puniche, divenne la vera autorità dello stato.

3) UNA CITTA' DI MERCANTI

I Fenici erano sempre stati un popolo di mercanti e Cartagine, come loro erede, non era da meno. Essa viaggiava in tutte le terre conosciute alla ricerca di materie prime e per vendere i suoi prodotti. I suoi artigiani erano molto bravi nella lavorazione del ferro e delle pietre preziose. Essi prendevano le materie prime da tutte le parti, le trasformavano in oggetti e le riesportavano lucrando un forte guadagno.

La necessità dei suoi traffici le aveva fatto fondare delle colonie nei punti strategici e, per necessità, era diventata una grande potenza. Se voleva sopravvivere doveva difendere le sue fonti di approvvigionamento e doveva garantirsi i mercati di esportazione.

b) LA GUERRA TRA ROMA E CARTAGINE

1) LA PRIMA GUERRA PUNICA

Gli interessi di Roma e Cartagine erano destinati a convergere e, quindi, a diventare incompatibili. Era due grandi città che avevano saputo conquistarsi un grande prestigio e avevano saputo sviluppare una grande forza. La prima come potenza terrestre, la seconda come potenza navale (fig. 207 quinto, Ricostruzione di una nave fenicia. Lo sperone a tre punte serviva per speronare la nave nemica).

Il mondo di allora era troppo piccolo per queste due superpotenze. Cartagine aveva bisogno che la sua influenza sulle sue colonie rimanesse intatta perchè da esse dipendevano le importazioni delle materie prime che davano lavoro ai suoi artigiani e creavano la sua potenza.

Roma aveva necessità di conquistare sempre nuovi territori per ricavarne bottino e terre da distribuire ai suoi alleati e alla sua popolazione meno abbiente, i proletarii: quella parte della popolazione che non aveva altro che la propria prole come ricchezza.

2) IL POMO DELLA DISCORDIA

Il pomo della discordia fu rappresentato dalla Sicilia. Questa terra era sempre stata una terra di colonizzazione. I primi ad arrivare nell'isola furono i Greci che si attestarono nella parte orientale.

Successivamente, arrivarono i Fenici nella parte occidentale. Ma le loro, più che colonie, erano degli avanposti commerciali. Cartagine, come erede dei Fenici, vi aveva le proprie colonie. La coesistenza nell'isola tra Greci e Cartaginesi era difficile e tra le due etnie c'erano di frequente delle guerre.

Roma era la nuova arrivata. Il terzo incomodo. Essa era ormai attestata al di qua dello stretto e questa terra, ricca di grano, era ad un tiro di schioppo. La guerra era inevitabile. Ma Roma non aveva mai attaccato nessuno senza un pretesto che giustificasse la guerra (bellum iustum = guerra giusta).

Il pretesto furono i Mamertini, una banda di mercenari campani, che si erano impadroniti di Messina, città greca, e ne avevano fatto la loro base per praticare la pirateria sul mare e razzare il territorio, al di qua e al di là dello stretto.

Quando furono attaccati dai greci di Siracusa, al comando di Gerone II, essi chiamarono in loro aiuto i Cartaginesi. Cessato il pericolo greco, i Mamertini volevano liberarsi dei Cartaginesi, che non intendevano abbandonare la città, e chiamarono i Romani.

Era il pretesto che Roma stava aspettando. La guerra scoppiò nel 264 a.C. e andò avanti fino al 241. Fu una guerra combattuta soprattutto sul mare, dove Cartagine aveva una netta superiorità. Roma era sempre stata una potenza terrestre con una scarsa esperienza navale. Ora la storia la chiamava a colmare questa lacuna e il suo genio fu pari alla sfida.

3) ATTILIO REGOLO

Roma imparò presto e capì che se combatteva con le armi di Cartagine non avrebbe mai vinto. Come i Cartaginesi capirono, sin dalle prime scaramucce in Sicilia, che i Romani non potevano essere battuti in terraferma. Il loro generale Amilcare, perciò, decise di attaccare Roma dal mare.

Roma accettò la sfida. Costruì una potente flotta. Scelse come comandante il console Attilio Regolo e decise di trasportare la tecnica della guerra terrestre sul mare.

Erano due tecniche della guerra sul mare che si fronteggiavano. Quella cartaginese, collaudata dal tempo, prima immobilizzava la nave nemica tagliandole i remi, poi con gli arcieri ne distruggeva l'equipaggio.

Quella romana, di nuova invenzione, abbordava la nave nemica agganciandola con il corvo (fig. 434, Ricostruzione di una nave romana munita del corvo), un ponte levatoio a cui erano attac-

ATTILIO REGOLO
Attilio Regolo, sbarcato in Africa nel 256 a.C., fu fatto prigioniero e fu mandato a Roma per perorare la causa della pace che Cartagine offriva. Se convinceva il senato, egli sarebbe stato libero, altrimenti sarebbe dovuto tornare a Cartagine. Nonostante sapesse quale orrenda fine avrebbe fatto se fosse tornato, egli convinse il senato della necessità di continuare la guerra. Aveva firmato, nel modo più nobile, la sua condanna a morte.

cati degli arpioni che agganciavano la nave nemica e i soldati andavano all'arrembaggio combattendo corpo a corpo, come sulla terraferma.

IL CORVO
Il corvo, il cui inventore sembra sia stato il console Gaio Duilio, rivoluzionò la guerra navale e fece di Roma una grande potenza marittima.

Roma ebbe settecento navi distrutte. Cartagine solo cinquecento. La vittoria finale, tuttavia, fu di Roma, la cui flotta ottenne una brillante vittoria alle isole Egadi nel 241 a.C. e Roma si prese tutta la Sicilia cartaginese.

4) I NUOVI INDIRIZZI POLITICI: ROMA INVENTA LE PROVINCE

La conquista della Sicilia segnò l'inizio di una nuova politica per Roma. Le nuove città conquistate non vennero più associate come alleate ed i nuovi territori non vennero più colonizzati.

Sul territorio nazionale, la politica di Roma, superata la prima fase federativa, era stata quella di associare, come alleate, tutte le città conquistate, ai cui cittadini estendeva la cittadinanza romana, assoluta o passiva, come abbiamo visto.

La condizione di alleata garantiva alla città tutta una serie di diritti e privilegi. Essa godeva dell'autonomia amministrativa. I suoi cittadini prestavano il servizio militare nell'esercito romano. Non pagava tributi di alcuna sorte e, soprattutto, partecipava alla divisione del bottino in caso di vittoria.

Questa fu la politica vincente di Roma. L'antico nemico, non diventava un vassallo che aveva solo doveri, ma diventava l'alleato più fedele, nella buona e nella cattiva sorte, perchè partecipava ai benefici della grandezza di Roma.

Con la conquista della Sicilia questa politica diventava non più praticabile perchè i benefici della spartizione del bottino sarebbero diventati sempre minori man mano che aumentavano i partecipanti alla spartizione. La Sicilia, perciò, fu organizzata in Provincia con alla testa un governatore romano.

La provincia godeva di autonomia amministrativa, ma i suoi atti erano soggetti al controllo del governatore romano. I suoi cittadini non avevano l'obbligo di prestare servizio nell'esercito romano, ma dovevano pagare dei pesanti tributi.

c) IL DIFFICILE DOPOGUERRA

Terminata la prima guerra, le due superpotenze si dedicarono a risolvere i propri problemi interni, anche se entrambe erano coscienti che la contesa poteva terminare solo con la totale distruzione di una delle due.

1) CARTAGINE E LA RIVOLTA DEI MERCENARI

I termini della pace non erano stati eccessivamente gravosi per Cartagine. Essa usciva dalla guerra provata e ridimensionata, ma non distrutta. Aveva ancora le capacità per risollevarsi, ma, soprattutto, ne aveva la volontà perchè non accettava la sconfitta come un verdetto definitivo. Essa voleva la rivincita, ma, per averla, sapeva che doveva prepararsi adeguatamente.

Appena terminata la guerra, Cartagine si trovò di fronte il problema della paga dei mercenari che aveva arruolato durante la guerra. Le casse dello stato erano vuote ed i mercenari, al comando di Matone, si ribellarono coinvolgendo anche lo stato vassallo dei Libici.

La reazione dei Cartaginesi, sotto la guida di Amilcare, fu violenta e spietata. La maggior parte dei rivoltosi ed i loro capi furono uccisi dopo uno scontro memorabile.

Ma il pensiero di Amilcare, detto Barca (= folgore, in lingua fenicia) era Roma. Egli meditava di cancellare la sconfitta subita attaccando Roma per via terra, dopo aver riorganizzato le forze di Cartagine.

Egli chiese ed ottenne di recarsi in Spagna per riorganizzare il dominio di Cartagine in quella provincia, ma il vero intento era quello di preparare un esercito da scagliare contro Roma. Prima di lasciare la madrepatria, fece giurare ai suoi figli Annibale ed Asdrubale, e a suo genero Asdrubale, che Roma doveva essere distrutta.

2) ROMA CONTRO LIGURI, GALLI ED ILLIRI

Roma, dal canto suo, aveva dei problemi con le popolazioni che vivevano al nord dei suoi confini: Liguri, Celti e Illiri (fig. 435, Elmo illirico). Queste popolazioni erano rimaste allo stato di tribù e nulla potevano contro una potenza come Roma, ma le loro incursioni per via mare (Liguri e Illiri) e per via terra (Galli) nei territori romani provocavano danni. Soprattutto, l'antica paura dei Galli non era ancora scomparsa. I Galli, in effetti, stavano preparando un esercito di cinquantamila soldati e ventimila cavalieri e intendevano lanciarlo contro Roma.

In tre campagne successive queste tre popolazioni furono messe in condizioni di non nuocere ulteriormente. I Galli furono organizzati in Provincia: la Gallia Cisalpina, la terza provincia romana, dopo quella siciliana e quella recentissima della Sardegna e della Corsica, che erano state tolte ai cartaginesi.

d) LA SECONDA GUERRA PUNICA

Roma aveva approfittato delle momentanee difficoltà interne di Cartagine, che era impegnata in patria nella rivolta dei mercenari, per impadronirsi della Sardegna e della Corsica, due tradizionali avamposti fenici nel mare Tirreno, e ne aveva fatto la sua seconda provincia.

Amilcare Barca aveva messo anche questo nel conto da far pagare a Roma. In Spagna, egli aveva riportato all'obbedienza le città che si erano ribellate a Cartagine. Aveva riorganizzato il commercio e le industrie con lo scopo preciso di accumulare risorse da destinare all'organizzazione di un esercito per muovere all'attacco di Roma. Sapeva che in questa sua impresa non poteva contare sull'aiuto della madrepatria, ma era intenzionato a fare tutto da solo.

Egli intendeva colpire Roma anche dopo morto e per questo motivo aveva preparato alla sua successione i suoi figli Annibale, Asdrubale, Magone e suo genero Asdrubale. Tutti avevano un unico pensiero: attaccare Roma e distruggerla.

1) LA GRANDE IMPRESA

Amilcare non vide la luce dell'impresa perchè morì durante un attacco ad una tribù ribelle. Nè la vide suo genero Asdrubale, che gli successe al comando. Quest'ultimo fu assassinato. Ma entrambi avevano fatto molto per renderla possibile.

Essa sarà lanciata da Annibale, un giovane di appena ventisei anni che l'esercito aveva acclamato come suo capo. Egli attaccò Sagunto in Spagna, che, secondo il trattato dell'Ebro, stipulato tra Roma e Cartagine nel 224 a.C., ricadeva nella sfera di influenza di Cartagine, ma la città aveva chiesto ed ottenuto la protezione di Roma.

Attaccare Sagunto, alleata di Roma, significava sfidare Roma ed Annibale lo fece col preciso intento di farsi dichiarare guerra.

Annibale si doveva dimostrare il più brillante condottiero di tutta l'antichità (fig. 436, Annibale, Museo Nazionale, Napoli). Con un esercito di ventiseimila uomini, nel 219 a.C., egli, dopo aver espugnato Sagunto, varcò le Alpi con l'intenzione di attaccare Roma.

Egli era cosciente che numericamente il suo esercito era insufficiente per un'impresa di questa portata. Roma poteva mettere in campo centinaia di migliaia di uomini. Ma Annibale contava, sbagliando, di presentarsi come il liberatore delle città alleate di Roma, le quali, secondo le sue previsioni, si sarebbero ribellate a Roma se ne fosse presentata l'occasione.

Era un errore di valutazione che gli doveva costare caro. Egli aveva una pessima conoscenza della situazione di Roma in Italia. Le città alleate le erano fedeli non perchè avevano timore della sua potenza. Le erano fedeli, e lo saranno anche contro Annibale, perchè essa le aveva associate da pari alle sue imprese. Annibale fu il liberatore soltanto dei Galli e di qualche città greca della Magna Grecia che si unirono a lui.

2) LE PRIME SCONFITTE DI ROMA

Con Annibale, Roma corse il più grave pericolo della sua storia. La forza del numero dei soldati non bastava contro un condottiero che era un genio della tattica militare. Roma gli inviò esercito dopo esercito, tutti composti di centinaia di migliaia di uomini, ma tutti venivano puntualmente sconfitti.

La prima sconfitta i Romani la collezionarono sul Ticino, dove l'esercito condotto da Scipione fu sonoramente sconfitto. La seconda la collezionarono sul

Trasimeno, dove l'esercito, condotto da Caio Flaminio, venne quasi completamente decimato.

Sembrava che le porte verso Roma incominciavano ad aprirsi, ma Annibale sapeva che questo non sarebbe mai avvenuto se le popolazioni italiche non si fossero ribellate. Queste, invece, nella stragrande maggioranza, fecero quadrato attorno a Roma. Ad Annibale non rimase che rinviare la partita, deviando verso sud, in attesa dei rinforzi che aveva mandato a chiedere a suo fratello Asdrubale in Spagna e a Cartagine.

3) LA BATTAGLIA DI CANNE

Roma inviò all'inseguimento di Annibale un nuovo esercito sotto il comando di Fabio Massimo, nominato dittatore per l'occasione. Questo capì che un attacco frontale sarebbe stato micidiale per l'esercito romano ed adottò una tattica di disturbo. Egli pensava di logorare il nemico che si trovava in un territorio nemico ed ostile, ma Roma voleva una vittoria subito e non gradiva questa tattica temporizzatrice.

Fabio Massimo, il temporeggiatore, come fu chiamato, venne sollevato dall'incarico e il comando dell'esercito, composto da ottontamila soldati e seimila cavalieri, fu diviso tra i due nuovi consoli: Terenzio Varrone ed Emilio Paolo.

Varrone fu deciso per l'attacco immediato e quella che ne seguì nel 216 a.C., a Canne sull'Ofanto (fig. 209, ricostruzione della battaglia di Canne; fonte, Biagi), fu una delle più grandi battaglie della storia.

Annibale, con solo ventimila soldati, diecimila cavalieri e quindicimila Galli, di cui si fidava poco, riuscì ad ottenere una delle più brillanti vittorie mai combattute nella storia dell'uomo, fino ai nostri giorni.

Per Roma il momento fu tragico, ma non disperato. Capua si ribellò e aprì le porte ad Annibale. Dal nord, Asdrubale, fratello di Annibale, sopraggiungeva con i rinforzi. Ma Roma aveva ancora la forza di arruolare un nuovo esercito ed eliminare i nuovi pericoli. Capua fu presa nel 311 a.C. Asdrubale fu sconfitto presso il fiume Metauro nel 207.

4) ANNIBALE

Annibale (247-183) era un grande soldato e un grande condottiero. Uno dei più grandi della storia. Egli aveva una missione da compiere: distruggere Roma. Gliela aveva affidata suo padre, Amilcare, uno dei più grandi nemici di Roma.

Annibale era stato cresciuto in mezzo agli accampamenti militari con il preciso intento di educarlo alla guerra. Egli doveva apprendere, assorbendole lentamente, tutte le tecniche militari allora conosciute per utilizzarle contro Roma.

Le piccole guerre che Amilcare e Asdrubale, suo genero, combatterono in Spagna avevano un unico scopo: prepararsi ad attaccare Roma. Tutta la famiglia del Barca era votata a questo tremendo scopo: punire Roma per la sconfitta che aveva inflitto a Cartagine nella prima guerra punica.

Attraverso questo tirocinio, Annibale divenne, a solo ventisei anni, uno dei più grandi strateghi che la storia abbia mai conosciuto. Ma il suo acume politico era meno brillante. Egli pensava di trovare i nemici di Roma nella penisola italiana e si sbagliava. Se si escludono i Galli della Gallia Cisalpina e qualche città della Magna Grecia, tutte le popolazioni le rimasero fedeli e questo le consentì di mettere in campo sempre nuovi eserciti man mano che essi venivano sconfitti da Annibale.

Il serbatoio di uomini di Roma era così ricco che essa potè formare altri eserciti per mandarli a combattere in Spagna, terra di Annibale, e su altri teatri di guerra fuori d'Italia. Annibale poteva contare solo sull'esercito che si era portato dalla Spagna.

Gli alleati che aveva trovato in Italia erano pochi ed inaffidabili. In sostanza, Annibale non ebbe mai la forza di attaccare Roma direttamente. Per quindici anni, egli si aggirò nell'Italia meridionale nella speranza di costituire una grande forza che gli consentisse di colpire Roma. Ma questa forza non l'ebbe mai.

Cartagine non era in grado di formare eserciti con la stessa facilità di Roma, che poteva contare su gente che, in quanto piccoli proprietari, aveva un reale interesse nella difesa dello stato. Gli eserciti di Cartagine erano formati da mercenari che combattevano per denaro e non per fede.

5) SCIPIONE

Scipione l'Africano, come fu soprannominato, aveva passato quasi tutta la sua vita nell'esercito (fig. 438, Ritratto di Scipione l'Africano). Giovanissimo, si trovò a combattere con suo padre contro Annibale nella battaglia del Ticino. Scipione, come Annibale, era un figlio d'arte. Annibale combatteva contro Roma per vendicare le sconfitte del padre, Amilcare Barca. Scipione combatteva per vendicare le sconfitte del padre ad opera di Annibale in Italia e di Asdrubale in Spagna.

Scipione aveva capito, forse proprio grazie ad Annibale, che le battaglie non si vincevano solo con la strategia e la tattica. Le astuzie erano necessarie per creare le condizioni per applicare la tattica e la strategia.

Se Roma voleva vincere, doveva applicare gli stessi metodi di Annibale e superarli. Questo fu il compito di Scipione. Nel 204, egli portò la guerra sul territorio di Cartagine, mentre Annibale scorrazzava sul suolo di Roma.

In Africa egli si alleò con Massinissa, re della Numidia, e ricorse a tutte le astuzie per creare le condizioni favorevoli per attaccare l'esercito, numericamente superiore, che Cartagine gli aveva opposto.

Annibale corse in aiuto della sua patria, ma sapeva che, ormai, si trovava di fronte ad un generale romano che applicava i suoi stessi metodi e non si sarebbe lasciato trascinare in una situazione sfavorevole per ingaggiare battaglia.

La battaglia decisiva fu combattuta a Zama nel 202 a.C. Scipione nè uscì trionfatore e Cartagine era sconfitta per la seconda volta. Al contrario di Roma, essa non aveva la forza di mettere in campo un terzo esercito.

Roma dettava, ancora una volta, le sue condizioni, ed erano pesantissime. Voleva anche Annibale, ma questo pensò di fuggire in Asia. Ma fu perseguitato dall'odio di Roma e, alla fine, quando stava per essere consegnato ai Romani, si tolse la vita nel 183 a.C..

6) CATONE

Catone, il censore, era un uomo che aveva percorso tutti gli onori che Roma poteva offrire ad un giovane di grandi qualità. Nel 204 a.C., a trent'anni, fu eletto questore. Nel 199 fu eletto edile e nel 198 pretore. Nel 194 divenne console e nel 191 tribuno. Nel 184, infine, fu eletto censore.

Egli era di origini plebee. Aveva studiato legge ed era un finissimo oratore. Era un ammiratore dei vecchi costumi ed un fustigatore dei nuovi che minavano, secondo lui, le antiche virtù dei romani. Riteneva deleteria per la gioventù di Roma la nuova moda della cultura greca. Nella carica di censore egli

dimostrò una rigidità che non seppe poi applicare alla sua vita privata negli ultimi anni.

Catone fu il più acerrimo nemico di Cartagine. Non c'era suo discorso, su qualsiasi argomento, che non finisse con le parole: "quanto al resto, penso che Cartago delenda est" (Cartagine deve essere distrutta). Sembra che il suo odio per questa città fosse nato quando la visitò dopo la seconda guerra punica e vide che essa stava ritornando al suo antico splendore. I suoi traffici erano di nuovo fiorenti e il suo popolo era più attivo che mai.

Catone in tutto questo vide un possibile pericolo per Roma e non si stancò di ripeterlo ai Romani.

e) LA TERZA GUERRA PUNICA: CARTAGO DELENDA EST

La terza guerra punica è iniziata non perchè Cartagine rappresentasse una vera minaccia per Roma, ma è iniziata perchè Roma non vedeva di buon occhio il crescente benessere della sua antica rivale.

Roma andava cercando un pretesto per attaccarla e lo trovò nel re di Numidia, Massinissa, che, con le sue continue incursioni nel territorio cartaginese, costrinse Cartagine a dichiarargli guerra nel 151 a.C.

Massinissa era un tradizionale alleato di Roma. Con la sua cavalleria aveva contribuito, e non poco, alla vittoria di Roma su Cartagine a Zama. Per questo aiuto, riottenne il regno di Numidia, da dove partivano le continue punzecchiature contro Cartagine.

Una delle clausole del trattato di pace tra Roma e Cartagine prevedeva che questa non avrebbe potuto dichiarare guerra senza il consenso di Roma. Questa clausola fu il pretesto della guerra. Cartagine cercò di evitarla, con tutti i mezzi, perchè capiva che sarebbe stata disastrosa per i suoi interessi.

Roma lo sapeva ed alzava costantemente il prezzo della pace. Cartagine era pronta a fare qualsiasi sacrificio, ma ad una cosa non poteva rinunciare: al suo onore. La guerra fu inevitabile e venne dichiarata nel 150.

Dopo una eroica resistenza di tre anni, Cartagine fu sconfitta per la terza volta e questa volta essa fu distrutta per impedirle di risorgere. Il grido di Catone, Cartago delenda est (Cartagine deve essere distrutta), alla fine, aveva trovato la sua realizzazione nel 146 a.C. (fig. 439, Rovine di Cartagine nei pressi dell'attuale Tunisi).

Spariva, così, dalla storia una città che aveva dominato tutto il Mediterraneo occidentale per quattro secoli.

f) I REALI INTERESSI IN GIOCO

Roma e Cartagine vissero in pace, e molto spesso stipularono degli occasionali trattati di alleanza tra di loro, fintanto che i loro interessi rimanevano su due sfere diverse. Roma era una potenza sulla terraferma e, fintanto che essa era tutta intenta ad estendere la sua influenza sul territorio italico, i suoi interessi non invadevano quelli di Cartagine.

Cartagine era una potenza sul mare. Essa dominava il Mediterraneo occidentale ed i suoi interessi erano rappresentati dalle colonie da cui traeva la sua ricchezza.

Sul finire del VI secolo a.C. Roma e Cartagine stipularono un trattato col quale la prima riconosceva il monopolio commerciale di Cartagine nel Mediterraneo occidentale e la seconda si impegnavano a non aggredire Roma o i suoi alleati.

Fino al 270 a.C., quando Roma arrivò alla punta dello stivale, tra Roma e Cartagine non c'erano ancora conflitti di interessi. Questi conflitti nacquero, però, quando esse divennero dirimpettaie.

La Sicilia era considerata una terra fertilissima. E Roma non poteva essere insensibile al suo richiamo. Ma Roma, fino a quel punto, non aveva ancora maturato l'idea di diventare anche una potenza marittima. Essa lo diventò per necessità. E, quando questo avvenne, gli interessi tra le due città divennero conflittuali. C'era in gioco il dominio di tutto il Mediterraneo occidentale e delle terre che in esso si affacciavano. Ecco perché una delle due doveva soccombere. La Sicilia fu soltanto il punto di partenza.

LE COSE DA RICORDARE

- 1) Cartagine era stata fondata dai Fenici sulla costa africana nel IX secolo a.C.;
- 2) La vita e gli interessi di Cartagine erano sul mare. Roma ebbe interessi esclusivamente terrestri fino al III secolo a.C.;
- 3) Cartagine aveva una struttura di governo che somigliava a quella romana;
- 4) Nel III sec. a.C., gli interessi di Roma e Cartagine erano diventati incompatibili;
- 5) Il pomo della discordia tra Roma e Cartagine fu la Sicilia;
- 6) La prima guerra punica scoppiò nel 264 a.C. e andò avanti fino al 241;
- 7) Roma, da potenza terrestre, con scarsa esperienza navale, fu chiamata a trasformarsi in potenza navale e il suo genio fu pari alla sfida;
- 8) La conquista della Sicilia segnò l'inizio di una nuova politica per Roma: vennero create le province;
- 9) Roma sconfigge Galli, Liguri ed Illiri e conquista l'Italia del nord;
- 10) La seconda guerra punica fu lanciata da Annibale, un giovane di appena ventisei anni;
- 11) Annibale fu il più brillante condottiero di tutta l'antichità
- 12) Con Annibale, Roma corse il più grave pericolo della sua storia;
- 13) La battaglia di Canne sull'Ofanto fu una delle più grandi battaglie della storia;
- 14) La battaglia di Zama, vinta da Scipione l'Africano nel 202 a.C., mise fine alla seconda guerra punica;
- 15) Catone fu il più acerrimo nemico di Cartagine;
- 16) La terza guerra punica venne dichiarata nel 150 a.C. perché Roma non vedeva di buon occhio il crescente benessere della sua antica rivale.